

I volti della santità: il restauro di tre statue a Villa d'Adda

Il volume

Contributi tra storia e fede di diversi autori coordinati dal parroco don Diego Nodari

Un volume per ripercorrere la fede della località espressa in feste religiose e in opere d'arte, ma soprattutto per riscoprirle come patrimonio religioso e culturale anche per le generazioni del nostro oggi. E questa riscoperta può essere favorita dai restauri di

tre statue conservate nella chiesa parrocchiale del paese, a cui ha contribuito l'amministrazione comunale. È nato in questa ottica il volume «Volto di santità nella chiesa di San Giovanni in Villa d'Adda» (129 pp., progetto grafico Studio Ilario Zonca), pensato dal parroco don Diego Nodari. I contributi confluiti nel volume sono di Laura Pola Gnaccolini («Il restauro di tre sculture di devozione: Sant'Antonio abate, San Rocco e San Gaetano da Thiene»), Tiziano Villa e Da-



Villa d'Adda

niela Lepori («Riscoperta dei Santi Rocco, Antonio e Gaetano»), Alessandro Gnocchi («Itinerari di santità da percorrere anche oggi»), Gabriele Medolago e Anna Murini («La chiesa di San Giovanni in Villa d'Adda. Brevi note storiche»), con la collaborazione di Nicola Enrico Panza.

«Noi viviamo in un tempo — scrive nella prefazione del volume il parroco don Diego Nodari — che pone l'attenzione al presente, alle cose da fare e se, si pensa al futuro, è sempre un

futuro che toglie senso al presente, perché tende a farlo invecchiare alla svelta, a farlo sentire ormai superato. Per questo il nostro tempo presente è sempre più frenetico. Un tempo, neanche troppo lontano, non era così — scrive ancora don Nodari —. I cambiamenti che sono avvenuti in questi decenni rischiano di farci dimenticare che il passato custodisce la memoria di un'origine da cui veniamo e ci ricordano quel patrimonio di valori, di cultura e di fede nel quale an-

cora oggi, e sempre, siamo chiamati a camminare». Anche il sindaco Gianfranco Biffi ribadisce la necessità di conoscere e valorizzare il patrimonio locale di fede e cultura. Anzi, come cittadino e figlio di Villa d'Adda, ha ritrovato e assaporato «il sapore della giovinezza, del senso di appartenenza che, fino a pochi decenni fa, tra la nostra gente era così forte e così sentito da accomunare attorno alle feste liturgiche le persone più diverse».

Carmelo Epis

Il caso Mattiussi Quando a Bergamo la Chiesa si lacerò

La polemica. Il gesuita friulano era contrario al dialogo con il mondo secolare: accusò Fogazzaro («modernista») e L'Eco, colpevole di non essere ligio alle direttive papali

GIULIO BROTTI

Chi oggi si scandalizza per la diversità di opinioni e per le tensioni dialettiche all'interno della Chiesa non conosce, probabilmente, la sua storia. Una conferma in questo senso viene anche dal libro che verrà presentato oggi pomeriggio alle 16 nell'Aula Magna Domus Alexandrina (in via Sant'Alessandro 35), «Il caso Mattiussi. La Chiesa di Bergamo tra modernismo e conservazione agli albori del XX Secolo (Archivio Segreto Vaticano, 1911)».

In queste pagine monsignor Ermenegildo Camozzi, che grazie a un lungo periodo di servizio presso la Santa Sede ha potuto accedere a numerosi documenti inediti relativi alla storia ecclesiastica del primo '900, approfondisce appunto i risvolti di un caso che ebbe come involontari protagonisti il vescovo Giacomo Maria Radini Tedeschi e «L'Eco di Bergamo»: a entrambi fu rimproverato di avere un atteggiamento troppo arrendevole nei riguardi di una modernità percepita come ostile alla Chiesa e «L'Eco» — diretto all'epoca da don Clienze Bortolotti — fu accusato di non essere veramente «un giornale cattolico».

«Il caso Mattiussi», oltre a una serie di lettere e testimonianze trascritte da monsignor Camozzi, comprende due saggi di monsignor Gianni Carzaniga (sul ministero episcopale di Radini Tedeschi, dal 1905 alla sua morte, nel 1914) e di Mario Fiorelli sull'impegno sociale dei cattolici di Bergamo, ancora considerato attraverso l'epistolario del loro vescovo; al volume si aggiunge poi (per un totale di 116 più 64 pagine, in vendita con un contributo di 15 euro) la ristampa anastatica di un breve «Catechismo teorico-pratico dell'Azione cattolica», diffuso per volontà dello stesso Radini Tedeschi. Ma chi era il gesuita Guido Mattiussi (1852-1925), i cui interventi pubblici alimen-

tarono una lunga serie di attriti, denunce e persino delazioni, attraverso una fitta corrispondenza tra Bergamo e gli ambienti della curia romana? Dopo la pubblicazione dell'enciclica di Pio X «Pascendi Dominici gregis», nel 1907, nei seminari e negli atenei cattolici si erano diffuse paure e sospetti nei riguardi della corrente «modernista», accusata di relativizzare i dogmi, nel tentativo di conciliare la fede con la scienza e il pensiero moderni.

Non solo: in quel periodo — prima che giungesse in parte a soluzione con il «Patto Gentiloni», nel 1913 — rimaneva ancora aperta la «questione romana», come eredità dei contrasti tra il papato e lo Stato italiano in età risorgimentale.

Padre Mattiussi era un campione del cattolicesimo «intransigente», contrario a qualsiasi tentativo di dialogo con il mondo secolare. Chiamato a Bergamo perché tenesse delle lezioni presso la Scuola sociale cattolica, il gesuita friulano lanciò invettive contro tutto e tutti: dallo scrittore «modernista» Antonio Fogazzaro (morto da pochi mesi) al vescovo di Cremona Gernemia Bonomelli (descritto come «un prelado lombardo dalla mente svanita»), dalla formula «democrazia cristiana» (che avrebbe dovuto essere «tolta dal vocabolario cattolico») a «L'Eco» — come si diceva —, la cui linea editoriale non sarebbe stata abbastanza ligia alle direttive del Papa. «Per decisione categorica del vescovo Radini Tedeschi — spiega monsignor Camozzi —, Mattiussi non tenne più lezioni

alla Scuola sociale, ma ne derivò una polemica che andò sempre più allargandosi, anche perché una parte significativa del clero bergamasco condivideva i giudizi espressi dal gesuita. Il canonico Giovanni Mazzoleni, per esempio, scrivendo al cardinale Gaetano De Lai, sollecitò a più riprese un intervento da Roma a favore del Mattiussi e contro una presunta tendenza «modernizzante» del Seminario di Bergamo».

Tra i documenti relativi alla vicenda (molto interessanti dal punto di vista storico ma in qualche caso pure sconcertanti, per gli accenti livorosi dei fautori dell'«intransigentismo»), un punto luminoso è costituito dalla testimonianza del sacerdote Angelo Giuseppe Roncalli, allora segretario personale di Radini Tedeschi nonché docente di Apologetica e Storia ecclesiastica in Seminario; riguardo alla verve polemica di padre Mattiussi il futuro Papa scriveva, con toni che sembrano anticipare lo stile del suo pontificato: «Se la verità, e tutta la verità si doveva dire, non comprendevo perché la si dovesse accompagnare con i fulmini e con le parole del Sinai piuttosto che con la calma e con la serenità di Gesù sull'ago e sulla montagna». Peraltro è significativo che, a distanza di mezzo secolo, Giovanni XXIII avesse voluto vedere chiaro su un episodio che aveva alimentato contrasti e maldicenze all'interno della Chiesa di Bergamo: il «Papa buono» (ma non ingenuo) richiese infatti tramite il suo segretario particolare Loris Francesco Capovilla i documenti relativi a quel caso, per poterli visionare di persona.

All'incontro di oggi prenderanno parte monsignor Ermenegildo Camozzi, monsignor Gianni Carzaniga, Mario Fiorelli e il padre gesuita Diego Brunello; coordinerà il direttore del Centro Studi Valle Imagna Antonio Carminat.



Il vescovo Radini Tedeschi si reca in processione dall'episcopio alla cattedrale di S. Alessandro

Cortometraggio

In Borgo Palazzo casting per un thriller

Giovedì primo ottobre presso la Sala Vetrina di Via Borgo Palazzo 16 a Bergamo si terranno i casting per il thriller psicologico «Urvater», un cortometraggio di Alessandro Turelli. Per il corto del giovane regista di Castegnato (Brescia), alla sua prima esperienza dietro la macchina da presa, si richiedono tre attori.

Si cercano per il ruolo da protagonista un bell'uomo sui cinquant'anni - età scenica 45-60 anni, capelli corti e ordinati, statura medio alta, corporatura asciutta, aspetto fascinoso e carismatico - una giovane ragazza per il ruolo da coprotagonista - età scenica

17-22 anni, di bell'aspetto, occhi grandi e struttura esile - e un uomo tra i 30 e i 45 anni per una figurazione speciale. Si prediligono attori con la capacità di recitare in lingua inglese.

«Urvater», in tedesco antenato, è un lungo dialogo tra uno psichiatra e una giovane pa-

Si cercano tre interpreti, due uomini e una ragazza. Alessandro Turelli è il regista

ziente, che si rivolge a lui per superare i traumi del passato: suo padre era un serial killer», spiega il ventitreenne regista. «Lo stesso psichiatra ha un segreto da nascondere e cerca di manipolare la sua paziente approfittando del suo ruolo. Il tema di fondo sono le colpe dei padri che si riflettono sui figli», conclude Turelli. Il cortometraggio, realizzato con l'aiuto della Bergamo Film Commission, è prodotto dalla Rami Factory. Le riprese sono previste per il mese di ottobre, e verranno effettuate in una località tra Bergamo e Brescia. Per i partecipanti al progetto è prevista una retribuzione. Gli interessati dovranno inviare una mail con la propria candidatura, completa di curriculum e fotografia, a segreteria@bergamofilmcommission.it. MA, MA.